

Lirica
"Benvenuto Cellini" a Roma
trionfo
di virtuosismi
Della Libera a pag. 28



Con la vulcanica regia di Terry Gilliam torna al teatro dell'Opera di Roma dopo 21 anni il capolavoro di Berlioz: grande virtuosismo scenico e ottimo cast

Cellini a peso d'oro

**IL DIRETTORE ABBADO
RIESCE A CONTROLLARE
LA DIFFICILE PARTITURA
OTTIME LE PRESTAZIONI
DI JOHN OSBORN
E DELLA GIOVANE SICILIA
LIRICA**

Con il fantasioso ed esuberante allestimento del "Benvenuto Cellini" di Berlioz il Teatro dell'Opera di Roma ha vinto una bella scommessa, proponendo con successo in prima nazionale uno spettacolo in collaborazione con l'English National Opera di Londra e l'Opera di Amsterdam. La scommessa, di cui aveva parlato in sede di presentazione il direttore artistico Alessio Vlad, era quella di vincere il luogo comune secondo il quale "Cellini" non sia "teatrale". Questo spettacolo è teatrale eccome. L'opera è tornata a Roma dopo ventuno anni, (Gigi Proietti ne aveva firmato l'allestimento nel 1995) con la regia di Terry Gilliam, il vulcanico ex Monthly Pyhton, che aveva esordito nella regia operistica con la "Dannazione di Faust" di Gounod. Gilliam ha firmato anche le scene con Aaron Marsden, assistito da Leah Hausman, che ha curato la coreografia

IL DEBUTTO

La prima di questa "opéra-comique" andata in scena a Parigi nel 1838 fu un fiasco. L'allora trentaquattrenne autore della "Sinfonia fantastica" si cimentava per la prima volta con il teatro con un'opera sperimentale ed estrema, complessa e non sempre omogenea, ma che in ogni caso apriva la strada al futuro, ricca di soluzioni ritmiche e armoniche impressionanti per la loro modernità. Berlioz realizza un personissimo ritratto dello scultore e orafo fiorentino, artista irriverente e isolato che solo alla fine dell'opera e dopo molte peripezie riesce a soddisfare il papa Clemente VII, che gli aveva chiesto di realizzare una statua di Perseo.

"Benvenuto Cellini" è ambientato nella Roma rinascimentale, ma il geniale regista si è ispirato per la scenografia alle incisioni delle carceri di Piranesi, senza però un tratto esclusivamente "romano": essendoci il Carnevale, ha anche pensato a Venezia. Già dall'ouverture il pubblico è letteralmente preso per la giacca e immerso in uno spettacolo vorticoso, dove trovano spazio anche giocolieri, trapezisti e acrobati che invadono non solo il palco, ma arrivano anche dalla platea. Non mancano anche momenti irriverenti, come una scritta a doppio senso sull'erezione di Perseo. Nella spettacolare e affollatissima scena del carnevale c'è posto per personaggi ripugnanti, divertenti e osceni, in un momento di grande virtuosismo scenico e drammaturgico, replicato nella spettacolare sequenza finale dell'opera, quando finalmente Cellini riesce a fondere il

metallo per realizzare la sua statua.

Il cast è molto buono. Il protagonista, il tenore John Osborn, ha risolto con gran classe la sua difficilissima parte, dimostrando anche ottima presenza scenica. La giovane Mariangela Sicilia, al suo debutto al Costanzi, nel ruolo di Teresa, è stata la più bella sorpresa della serata. Gran voce e carattere da vendere. Ne sentiremo parlare. Un gradino leggermente sotto di loro c'era Alessandro Luongo (Fieramosca), mentre Marco Spotti era un ottimo Papa Clemente VII, così come Nicola Ulivieri ha restituito magnificamente il personaggio di Balducci, così come Vardhui Abrahamyan (Ascanio).

LA DIREZIONE

Roberto Abbado è riuscito a controllare la difficilissima partitura, seguito da un'orchestra in gran forma e sempre puntuale. Ottima la prova del Coro istruito da Roberto Gabbiani, in un'opera che lo vede impegnato in pagine molto complesse. I vivaci costumi di Katrina Lindsay erano in piena sintonia con le idee del regista, come le luci di Paule Constable e i video di Finn Ross. Teatro affollatissimo e grande successo per tutti. Da non perdere.

Luca Della Libera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SORPRESA
La giovane Mariangela Sicilia al suo debutto al Teatro dell'Opera nel ruolo di Teresa: ha voce bellissima e carattere da vendere
Repliche oggi, il 29 e il 31 marzo alle 19.30 e il 3 aprile alle 16.30

Regia
vulcanica
di Terry
Gilliam
ex Monty
Python

IL PAPA Clemente VII interpretato da Marco Spotti in uno dei momenti più spettacolari dell'allestimento